

1810
Fiera

266

21-30

21-2

21-10

1120

280

509

2800/1151

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A
FONDO TORREFRANCA
LIB 586
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

CAJO MARZIO CORIOLANO

BALLO EROICO IN SEI ATTI

COMPOSTO DAL SIGNOR

SALVATORE VIGANÒ

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO COMUNALE DI REGGIO

LA FIERA DELL' ANNO MDCCCX.



REGGIO

Nella Tipografia Davolio.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 586
BIBLIOTECA DEL VENEZIANI



ARGOMENTO

Celebratissime sempre nei fasti della Romana Storia le vicende saranno di Cajo Marzio, che per i suoi prodigj di valore palesati nella disfatta degli Anziati, e nella presa di Coriolo il soprannome guadagnossi di Coriolano. Rispettato, ed ammirato dai Concittadini per le austere virtù sue, e rare prerogative, era solo poco accetto alla Plebe, perchè di patrizia, ed illustre prosapia, con aspro costume trattava li suoi inferiori, e sempre col consiglio, e coll' opera si affaticava a reprimere le licenze, e gli abusi della potestà tribunizia. Di fatti presentatosi egli appena ne' Comizj per chiedere il Consolato, sperimentò in un mortificante rifiuto l'indignazione del Popolo, e de' Tribuni. Ciò non servì però, che a maggiormente irritarlo, ed a fare scoppiare un' aperta guerra tra Coriolano, e la Plebe, di modochè intento a disfarsi d' un sì importante nemico, ed a rovinarlo del tutto il Tribuno Sicinio, lo accusò di fellonia, come aspirante a rendere schiavo il Popolo sotto la tirannide del Senato: e stante la di lui alterigia, che invece di giustificarsi, in rimproveri si diffuse sopra l'ingratitude d' una Patria da lui sostenuta, ed illustrata col proprio sangue, fu senz' altre perquisizioni condannato ad un esilio perpetuo. Degenerato il suo risentimento per questo colpo nel furor più rabbioso, stabilì Coriolano l' eccidio di Roma, e rifugiatosi presso i Volsci, che quantunque impotenti, erano in quel momento li più esacerbati nemici del nome Roma-

no, li animò a scuoterne il giogo, infuse loro coraggio capace di cimentarsi nuovamente coll'armi, e vincolandosi a favor loro col più solenne giuramento, diventato loro Capitano, attaccò, e sconfisse le nemiche legioni, e portò la vittoria, ed il terrore fin sotto le mura di Roma. Usando del suo valore, della energia delle vincitrici sue truppe, e della confusione dei vinti, era già l'esule illustre per sottomettere la Patria ad un vergognoso servaggio, quando armate d'un'eroica fermezza la di lui Madre, e Consorte accompagnate dalle più distinte Matrone, e recatisi fra le braccia i teneri di lui figli, tanto col loro aspetto, e coi rimproveri loro misti alle lagrime, terrore, e rimorso destarono nel suo gran core, che nè il dovere di Cittadino Romano, nè quello di Capitano Volco tradir potendo, prese la risoluzione di togliersi da questa terribile collisione col darsi di propria mano alla presenza di tutti la morte. Questo strepitoso avvenimento sotto il Consolato accaduto di Postumio, e di Cassio, modificato dai cangiamenti che domanda la scena, forma la gran catastrofe del mio ballo, che andrò circostanziosamente nel corso del Programma dilucidando.



PERSONAGGI

C. M. CORIOLANO,

Il signor Salvatore Viganò.

VETTURIA sua Madre,

La signora Francesca Pozzi.

VOLUNNIA sua Moglie,

La signora Luigia Chiari.

IL CONSOLE,

Il signor Giovanni Bianchi.

SICINIO Tribuno,

Il signor Giovanni Grassi.

AZIO TULLO Capitano de' Volsci,

Il signor Antonio Silei.

Matrone Romane

Senatori

Ufficiali

Soldati

Popolo

} Romani

Clienti)

Schiavi)

di Coriolano

Ufficiali)

Soldati)

Volsci

ATTO PRIMO

Magnifico porticato in casa di Coriolano con Ara fumante da un lato sotto il simulacro de' Penati, e tutti li requisiti necessarij per la solenne pratica d'un sacrificio domestico.

Vetturia presidente al rito, Volunnia teneramente occupata tra i moti del materno suo affetto, ed un numero corteggio di clienti, e schiavi intenti ad eseguire la pratica religiosa esprimono all'alzar della tela il vivo loro sentimento di stima, e di rispettosa affezione per Coriolano, implorando il patrocinio del Cielo nell'istante, che incerto pende il successo della sua giudicatura: ma interrotti ne vengono i pietosi uffizj da Coriolano stesso, che sorpreso da questa cerimonia nel presentarsi alla sua famiglia, e rilevandone la cagione superflua la considera per il disprezzo, in cui tiene li suoi nemici, e per il coraggio, che gli somministra la sua ragione, ond'è, che superiore a tutti li raggiri delle trame nemiche, intieramente s'abbandona al piacere di trattenersi amorosamente co'suoi. Quando un Decurione arriva ad inasprire non poco la sua placidezza, l'annuncio recandogli di doversi presentare al popolo per difendere la propria causa, ma concentrandosi egli tuttavia nella sua fermezza, rassicura il turbamento della famiglia, e parte co'suoi clienti. Nulla serve però a confortare le agitazioni dell'inquieta Volunnia, troppo interessata nel destino del Consorte, allorchè rianimato il semispeinto fuoco dell'ara da In-

cidissima improvvisa vampa, presagisce secondo l'opinione di que' tempi un fausto augurio nell'incertezza, e porge a tutti la calma di una consolante fiducia nel favore degli Dei.

ATTO SECONDO

Il Foro.

Mentre i banditori annunciano a suono di trombe la convocazione del Popolo per Tribù, vedesi intento Sicinio a guadagnare con persuasive, e promesse il favore della Plebe a danno di Coriolano; ma all'aspetto del Console preceduto dai Littori, e seguito dal Senato, che va ad occupare il suo posto, s'approssima anche Sicinio alla sua tribuna l'arrivo attendendo dell'accusato, che non tarda di comparire co'suoi clienti, e chiede la cagione del mandato, che lo costituisce. Presentata allora gli viene la tavola dell'accusa, sulla quale incise veggonsi queste parole: *Fellonia, e Concussion della Plebe*, che da lui lette vengono con fremito d'indignazione. Sale non pertanto C. Marzio la tribuna ed attaccato da Sicinio colle più dure invettive, più d'ogni altra ragione produce nel rispondere le proprie ferite, e le con tanti stenti, e sudori guadagnate civiche sue corone, di modo, che scorgendo il Tribuno l'effetto, che produceva sul popolo questo tratto d'energica eloquenza, rivolge l'accusa sulla fraudolente amministrazione del Tesoro pubblico appropriatosi da Coriolano nel comandare le armate della Repubblica, e

questo nuovo artificio tanta ha forza d'irritare la plebe, che senza lasciar rispondere l'impedito, si passa alla raccolta de' voti, da cui ne risulta la sua condanna espressa in una tavola, che dice: *Esilio perpetuo*. Con disprezzo, e rabbia riceve Coriolano l'intimazione della sua disgrazia, e vedendosi improvvisamente abbandonato da tutti li radunati, che si disperdono e lasciano il Foro, furibondo maledice la patria, ed allontanandosene giura di punirla con una segnalata vendetta; ma Volunnia in questo, e quindi anche Vetturia ignare dell'esito del giudizio, inaspettatamente l'arrestano, e quì all'aspetto compassionevole degli oggetti a lui più cari comincia il suo coraggio alquanto a smarirsi; tuttavia fermo nel suo proposito si congeda dalla madre, sposa, e clienti, raccomanda loro la cura dei proprj figlj, e parte nell'impeto del suo furore, mentre da opposta parte viene altrove trasportata Vetturia svenuta colla Nuora desolata, che l'accompagna fra tutti i suoi.

ATTO TERZO

Accampamento Volsco.

Abbattuto Azio Tullio per le ripetute sconfitte; adonta del conforto de'suoi più fidi, cerca invano di garantirsi contro il preponderante valor de' Romani, e mentre egli pende così in una crudele incertezza dell'avvenire, s'accorgono gli altri dell'apparizione d'uno sconosciuto straniero, che disarmato, e chiuso in un

gran manto s'avvanza con nobiltà respingendo chi tenta d'arrestarlo, e presentandosi al Capitano. Confusi tutti al suo aspetto cercano con premura di riconoscerlo, ma il disordine, e lo stupore più ancora tra i Volsci si aumenta, quando lo straniero si scopre, e si palesa per Coriolano. La conoscenza del suo valore, e la memoria delle battaglie da lui vinte contro di loro fa ragionevolmente nascere alla sua vista il sospetto di qualche trama; la placidezza però, e la sicurezza, con cui egli si fa conoscere disarmato, e solo, nemico dell'ingrata sua patria, e pronto con tutto l'impegno a sostenerli, e difenderli contro i prepotenti arbitri dell'Italia, influisce tanto a rassicurarli, e ad incoraggiarli, che vincolandolo con un giuramento ai loro interessi, al grado l'innalzano di Principe dell'armata, dell'insegna lo decorano di Capitano. Per fargli comprendere la forza, e lo stato dell'esercito, fa Tullo eseguire alla sua presenza tutta la tattica delle militari loro operazioni, per cui acceso Coriolano dal desiderio di compiere le sue vendette, fa levare il campo, e conduce risoluto i Volsci ad assaltare il nemico.

ATTO QUARTO

Campo Romano trincerato.

Notte.

Riposa tutta l'armata Romana ignara d'ogni pericolo nel ben trincerato suo campo, quando alcuni Volsci esploratori s'avvanzano con riguardo inosservati per esaminarne la località, a questi succedono degli altri,

e finalmente anche con Tullo si mostra l'istesso Coriolano, che dato un colpo d'occhio alla situazione, ordina dove da tutto l'esercito devono essere sforzate le palizzate. Allo strepito di queste mosse si destano alcuni Romani, ed accortisi della sorpresa, ne danno parte al Console, che confusamente tenta di ordinare i suoi, e mettersi sulle difese. Quì inoltrandosi gli uni, e resistendo gli altri, s'impegna una calorosa mischia, ove i Volsci atterrano bensì le barriere, ma dura opposizione ritrovando, sono messi in disordine, per cui temendo Coriolano un infelice successo dell'azione, e non conoscendo sul momento altro ripiego, strappa dalle mani d'un soldato un'insegna, e scagliatala con impeto in mezzo al campo, ordina ai suoi di ricuperarla, ed egli stesso animando le truppe, penetra furibondo tra le file nemiche; ond'è che tutto cadendo alla piena del suo valore, più non ha riparo la totale sconfitta de' Romani, che o prigionieri, o uccisi, o fuggiaschi compiuta rendono la vittoria di C. Marzio, il quale raccolta sollecitamente sotto le insegne la truppa, s'affretta ad inseguire gli avanzi del suo furore.

ATTO QUINTO

Vestibolo del Tempio di Giove Capitolino.

Inconsolabili la madre, e moglie di Coriolano per la sventura del da lui mal meritato esilio, s'avviano con seguito di Matrone al Tempio, per implorare a suo favore l'assistenza del Cielo, ed incontrandosi con Sincinio, cercano di calmare in qualche maniera l'astio

implacabile di quel Tribuno; perchè soddisfatto abbastanza della punizione dell'emulo suo, volesse ora almeno impegnarsi a rimetterlo ne' suoi diritti. Simulando compassione il perverso, mostra di addormentare le infelici colla lusinga di studiate promesse, quando tutti scossi vengono dal concorso del popolo desolato, che accorre confusamente a recar la notizia della sofferta sconfitta. Accresce poi la generale costernazione l'arrivo del Console vinto, che gettando disperato la spada, la sua vergogna palesa, e la vittoria di Coriolano, per cui inutile dichiara ogni spediente, e riparo contro la prossima sicura rovina. Atterrita Vetturia da un sì inatteso annuncio, si raccoglie in se stessa, e risolve d'intraprendere l'ultimo tentativo, talchè ordinando che le si rechino i figli del figlio, ed invitando tutte le Matrone a seguirla, parte con Volunnia tutta piena d'un virile ardimento.



ATTO SESTO

Vasta campagna sotto le mura

di Roma.

Avanti le torri della nemica, e mal difesa Città, Tullo conduce Coriolano, e la meta gli addita delle sue vittorie. A tale aspetto cede l'Eroe per poco ad un senso involontario di mal repressa affezione; ma richiamando al pensiero gli oltraggi, e l'ignominia sofferta, ridestar ben presto si sente nel core i giusti moti del

più deciso furore; per cui sguainata la spada, giura nuovamente a Tullo lo sterminio di Roma, e formatosi un piano d'assalto, comanda che tutta l'armata colle macchine d'assedio si avanzi, e secondo le sue disposizioni si metta in attività. Tutto prende ai suoi cenni spirito, ed enegia; ma nell'istante medesimo aprir si vede una porta della Città, dalla quale sortendo Vetturia alla testa delle seguaci Matrone, arresta l'impeto de' vincitori sorpresi a questo inaspettato spettacolo. Coriolano il primo si muove ad incontrare le sue concittadine, e distinguendo fra quelle la madre, corre per abbracciarla. Vetturia però lo respinge, e con asprezza ripigliando la di lui crudele risoluzione di sterminare la Patria, sul limitare si mette della gran porta, e protesta, che solo versando il di lei sangue, e calcando il di lei cadavere potrà effettuare il terribile suo progetto. Punto nel più vivo dell'anima C. Marzio a quei rimproveri, mostra suo malgrado di vacillare; ma disprezzando Tullo la sua debolezza, gli ricorda i suoi giuramenti, e ciò basta per restituirlo alla sua fermezza, e per ordinare la mossa delle truppe. Costernata a tal vista Vetturia, la più forte tenta delle risorse, avanzare facendo Volunnia co' figli, in mezzo a cui trovandosi l'Eroe, tutto si abbandona agli affetti di Padre, e di sposo; ma da una parte i Volsci, che scorrendolo intenerito cominciano ad ammutinarsi; e gli oggetti a lui più cari dall'altra, che vedendolo ancora indeciso, di richiamarlo tentano ai primi suoi sentimenti, l'amore che scuote l'anima, il dovere che determina la ragione, tanta in lui destano feroce pugna di affetti, ch'ora il cipiglio dei Volsci, ora le lagrime Romane contemplando, e di perfido Capitano, o d'empio Cittadino sottrarsi non potendo alla taccia, nel momento che tutti pendono dalle sue determinazioni, da tutti si scosta, e stretto risolutamente il ferro, tutto se lo immerge nel petto. Primo fra ogni senso ec-

citasi fra gli astanti al suo cadere quello d'un terribile subitaneo stupore, diverso secondo la diversità dei rapporti, ciò che viene espresso in un gruppo generale, che chiude l'azione.

37261

